

Osservatorio El Niño

Saggio personale sui segnali climatici globali

Una lettura ragionata di oceano, atmosfera e segnali dal mondo

*Un pianeta
più consapevole,
per un domani
più stabile.*

*Oceani
che parlano.
Un mondo
che ascolta.*

OCEANO
PACIFICO

Equatore

Tommaso Sorrentino

6 settembre 2026

Prossimo aggiornamento previsto: 12 settembre 2026

OSSERVATORIO EL NIÑO

Saggio personale sul clima globale

El Niño, oceani, atmosfera e segnali dal mondo

Una lettura ragionata del presente e dei possibili mesi a venire

Aggiornato al 6 settembre 2026

Elaborazione e valutazione personale

Tommaso Sorrentino

Premessa — Perché ho voluto questo Osservatorio

Non ho voluto costruire un bollettino, né una raccolta di grafici o di comunicati. Ho voluto mettere insieme, in un unico ragionamento, ciò che il sistema climatico sta mostrando in questo momento: il Pacifico equatoriale che si scalda rapidamente, l'atmosfera tropicale che comincia a rispondere, il comportamento della circolazione di Walker, le oscillazioni che governano le medie latitudini, il jet stream, l'Oceano Indiano, l'Atlantico, la siccità, le grandi piogge, le alluvioni e la distribuzione dei cicloni tropicali.

La mia idea di "Osservatorio El Niño" parte da una convinzione semplice: un grande evento ENSO non va letto solo attraverso un numero. La temperatura superficiale del Pacifico è fondamentale, ma da sola non racconta tutto. È il modo in cui oceano e atmosfera si agganciano fra loro, e poi trasmettono il segnale al resto del pianeta, che rende un El Niño ordinario, forte o eccezionale. Per questo guardo ai dati come a tessere di un mosaico. Alcune sono già al loro posto; altre stanno ancora cambiando forma.

Un saggio personale sul clima che cambia, sui segnali che arrivano dal mondo e su ciò che potrebbero anticipare.

Il quadro del 6 settembre 2026 è, a mio giudizio, molto interessante perché non siamo davanti a un fenomeno appena nato. Siamo davanti a un evento che ha già superato la fase embrionale e sta entrando in una fase di espansione, con un segnale oceanico robusto e una risposta atmosferica sempre più leggibile. Il punto non è chiedersi soltanto "quanto sarà forte", ma capire dove il sistema climatico sta accumulando energia, dove la sta trasferendo e quali regioni potrebbero diventare più vulnerabili nei prossimi mesi.

La mia tesi di partenza

Il 2026 sta mostrando un El Niño che non considero semplicemente "forte". I dati disponibili descrivono una dinamica ancora in intensificazione, con un accoppiamento oceano-atmosfera già ben visibile. La vera domanda, ormai, riguarda l'ampiezza finale dell'evento e la qualità delle teleconnessioni che riuscirà a produrre tra l'autunno 2026 e l'inverno 2026-27.

Il Pacifico ha cambiato ritmo

Il passaggio più importante del 2026 è stato la velocità con cui il Pacifico equatoriale è uscito dalla neutralità. In marzo il segnale nella regione centrale era ancora sostanzialmente neutro; a maggio il riscaldamento era già evidente. Da lì in avanti la traiettoria ha accelerato. A metà agosto, nella regione Niño 3.4, l'anomalia settimanale era intorno a +1,8 °C, mentre nel Pacifico equatoriale orientale comparivano aree prossime o superiori a +3 °C. Quello che mi colpisce non è soltanto il valore, ma la continuità spaziale del calore e soprattutto ciò che si trova sotto la superficie.

Lungo l'equatore, dal Date Line verso la costa sudamericana, è presente un grande serbatoio di acqua più calda del normale che arriva a profondità dell'ordine dei 200 metri. Questo conta moltissimo: un El Niño sostenuto soltanto da uno strato superficiale può indebolirsi rapidamente se cambiano i venti; un El Niño alimentato da una riserva termica profonda ha, invece, più inerzia. In

altre parole, il Pacifico dispone già del “carburante” necessario per mantenere il riscaldamento anche quando la variabilità meteorologica di breve periodo prova a disturbare il quadro.

Anche le proiezioni stagionali hanno alzato progressivamente l’asticella. In primavera il sistema veniva visto in rapido sviluppo; all’inizio dell’estate la previsione media stagionale era già entrata nella fascia di un forte El Niño; tra luglio e settembre la stima per l’autunno si è spostata ancora più in alto. Per il trimestre settembre-novembre il valore medio previsto nella regione Niño 3.4 è vicino a +3,6 °C, con un massimo atteso tra novembre e dicembre. Un valore del genere, se realmente sostenuto nella media stagionale, collocherebbe l’evento in una fascia storicamente eccezionale.

Il segnale che considero più importante non è il picco di una singola settimana: è la combinazione tra velocità di crescita, calore subsuperficiale e risposta dell’atmosfera.

Un dettaglio che cambia la lettura: temperatura assoluta e temperatura relativa

In un oceano globale più caldo rispetto al passato, la semplice anomalia della temperatura superficiale può enfatizzare la sensazione di eccezionalità. Per questo considero importante anche la lettura relativa del Pacifico tropicale: quanto è caldo il settore Niño rispetto al resto della fascia tropicale? Il punto è distinguere il calore “di fondo” del pianeta dal segnale specificamente ENSO. Anche con questa correzione, però, l’evento 2026 continua a emergere come molto forte. Questo rafforza la mia impressione che non siamo di fronte a un’anomalia numerica gonfiata dal riscaldamento globale, ma a una vera riorganizzazione della circolazione tropicale.

La cella di Walker: il cuore atmosferico di El Niño

Per capire quando El Niño diventa davvero “operativo” bisogna guardare alla cella di Walker. In condizioni normali, gli alisei spingono l’acqua calda verso Indonesia e Pacifico occidentale, mentre nel Pacifico orientale affiora acqua più fredda. L’aria tende a salire sopra il settore caldo occidentale e a scendere più a est, chiudendo una grande circolazione atmosferica lungo l’equatore. El Niño altera questa macchina.

Nel 2026 gli alisei si sono fortemente indeboliti in ampi tratti del Pacifico equatoriale. Sono comparse anomalie di vento da ovest, la convezione profonda si è spostata verso il Pacifico centrale e orientale, mentre il settore Indonesia-Maritime Continent mostra un segnale relativo di soppressione convettiva. In quota, la divergenza atmosferica è diventata molto più marcata sopra le acque anormalmente calde del Pacifico centrale-orientale. Per me questo è uno dei segnali più convincenti: l’atmosfera non sta più “ignorando” il riscaldamento oceanico, lo sta incorporando nella propria circolazione.

Quando la Walker si indebolisce o si sposta verso est, cambia anche il luogo in cui il calore tropicale viene liberato nell’atmosfera. Questa redistribuzione dell’energia genera onde planetarie capaci di propagarsi verso le medie latitudini. È da qui che iniziano le teleconnessioni: non come un filo diretto e deterministico, ma come una nuova configurazione delle probabilità atmosferiche.

Lettura personale

La fase che mi interessa di più è già iniziata: il sistema oceano-atmosfera appare accoppiato. Questo aumenta la probabilità che l'evento lasci una firma non soltanto sul Pacifico tropicale, ma anche sulla circolazione emisferica durante l'autunno e soprattutto durante l'inverno boreale.

MJO, impulsi tropicali e “rumore” dentro un segnale molto grande

Dentro un El Niño forte continua a vivere la variabilità di poche settimane. La Madden-Julian Oscillation, o MJO, non scompare: viene semplicemente inglobata in un ambiente molto più dominato dalla struttura ENSO. In questo momento il segnale MJO è ancora riconoscibile, ma la sua traiettoria è meno pulita del solito perché la convezione tropicale è già fortemente organizzata dall'El Niño.

Questa sovrapposizione è importante per due motivi. Primo: brevi impulsi di vento occidentale possono accelerare ulteriormente lo spostamento di acqua calda verso est e rinforzare l'evento. Secondo: la MJO può temporaneamente amplificare o ridurre la probabilità di cicloni tropicali in determinate aree. Negli ultimi giorni di agosto e nei primi di settembre si è osservata una concentrazione notevole di attività ciclonica nel Pacifico, coerente con un ambiente tropicale estremamente energico e con anomalie di vento favorevoli in alcuni settori.

Non considero ogni ciclone “figlio” di El Niño. Sarebbe una semplificazione sbagliata. Ma la distribuzione dei cicloni, la loro latitudine di formazione e la frequenza con cui certe zone diventano favorevoli sono segnali utili. È il contesto che cambia, non la causa meteorologica immediata di ogni singola tempesta.

L'Oceano Indiano non è un attore secondario

Mentre il Pacifico si scalda, l'Oceano Indiano mostra un altro elemento che considero molto rilevante: la tendenza verso una fase positiva del Dipolo dell'Oceano Indiano. La previsione stagionale per settembre-novembre colloca l'indice medio intorno a $+0,9\text{ }^{\circ}\text{C}$, quindi su valori chiaramente positivi. In pratica, il settore occidentale dell'Oceano Indiano tende a risultare relativamente più caldo rispetto al settore vicino a Indonesia.

Quando un forte El Niño e un IOD positivo si presentano insieme, il segnale sulla distribuzione delle piogge nell'area indo-pacifica può diventare più netto. Indonesia e parte dell'Australia possono trovarsi sul lato più secco della circolazione, mentre l'Africa orientale può ricevere un contributo favorevole a piogge più abbondanti nella stagione delle “short rains”. Questa combinazione è uno dei motivi per cui ritengo che, nei prossimi mesi, il rischio di estremi idrologici possa aumentare contemporaneamente in direzioni opposte: più deficit di pioggia da una parte, più precipitazioni intense dall'altra.

L'India merita una lettura prudente. In questi giorni il monsone sta ancora producendo episodi di pioggia molto intensa su alcune regioni centro-settentrionali, mentre altre aree della penisola mostrano fasi più tranquille. Il comportamento stagionale del monsone non può essere spiegato solo da El Niño: il Dipolo Indiano, le depressioni monsoniche e la variabilità intrastagionale possono compensare o accentuare il segnale. Proprio per questo, la presenza simultanea di El Niño e IOD positivo rende il 2026 interessante: due grandi forzanti tropicali stanno agendo insieme, ma non sempre nella stessa direzione.

Atlantico caldo, El Niño forte: una combinazione da non banalizzare

In teoria, un El Niño forte tende ad aumentare lo shear verticale del vento sul bacino atlantico tropicale e quindi a rendere l'ambiente meno favorevole alla formazione e al mantenimento degli uragani. È uno dei collegamenti climatici più noti. Ma il 2026 non è un anno "da manuale" sotto un altro aspetto: l'Atlantico tropicale e subtropicale rimane caldo, e il calore dell'oceano è un fattore che può lavorare nella direzione opposta, fornendo energia alle perturbazioni che riescono a organizzarsi.

Per questo non mi aspetterei una semplice equazione "El Niño forte = stagione atlantica debole". Mi aspetto piuttosto un braccio di ferro tra due forzanti: da una parte lo shear e la circolazione di grande scala tipici di El Niño, dall'altra un bacino oceanico molto caldo. Il risultato reale dipenderà da come si disporranno le anomalie di vento, dalla posizione del jet subtropicale, dalla polvere sahariana, dall'umidità troposferica e dalla MJO. È un buon esempio di quanto sia rischioso trasformare una teleconnessione climatica in una previsione deterministica.

AO, NAO, PNA e jet stream: il ponte verso le medie latitudini

Arrivando alle medie latitudini, il mio approccio cambia. El Niño può predisporre il sistema, ma non decide da solo il tempo in Europa o nel Nord America. Qui entrano in gioco le grandi oscillazioni atmosferiche: Arctic Oscillation, North Atlantic Oscillation, Pacific-North American pattern, la struttura del vortice polare e, naturalmente, il jet stream.

La NAO, in particolare, controlla gran parte della posizione e dell'intensità del corridoio perturbato nord-atlantico. Una fase positiva tende a sostenere un flusso occidentale più teso verso il Nord Europa; una fase negativa favorisce maggiori ondulazioni, blocchi e discese di aria fredda verso latitudini più basse. Il problema è che la NAO ha una forte variabilità interna e può cambiare segno anche all'interno della stessa stagione. Per questo non ritengo corretto dire oggi che "El Niño farà questo all'Europa". È molto più sensato affermare che un El Niño di grande intensità modifica il campo di probabilità dentro il quale NAO, AO e jet stream si muoveranno.

Sul Pacifico e sul Nord America il legame è normalmente più diretto. Un El Niño forte tende a favorire una configurazione PNA più positiva e un jet subtropicale più attivo sul Pacifico meridionale e sugli Stati Uniti meridionali. Questo può aumentare la probabilità di un inverno più umido in alcune zone del sud degli Stati Uniti e di condizioni più miti nel settore settentrionale del continente.

Anche qui, però, la posizione precisa delle creste e delle saccature può cambiare molto l'esito regionale.

L'Europa rimane, a mio avviso, la parte più delicata del ragionamento. Il segnale ENSO attraversa il Pacifico, il Nord America e l'Atlantico, ma lungo la strada incontra numerose variabili. Il comportamento della stratosfera e del vortice polare può diventare decisivo durante l'inverno. Per questo, nel mio scenario, tengo aperte più possibilità sull'Europa e considero prematuro descrivere ora un inverno europeo caldo, freddo, secco o piovoso come se fosse già scritto.

I segnali dal mondo: quando il clima comincia a raccontare una storia

Questa è la parte che considero più affascinante. Il pianeta non reagisce a El Niño come un interruttore acceso o spento; reagisce attraverso una moltitudine di eventi locali. Alcuni sono coerenti con il grande schema, altri sono indipendenti. Il lavoro interessante consiste nel riconoscere quando più segnali, lontani tra loro, cominciano a indicare la stessa direzione.

Siccità: il deficit idrico resta molto esteso

Tra fine luglio e agosto, ampie zone del globo mostrano anomalie negative di bilancio idrico. Il segnale comprende porzioni dell'Europa centrale e sud-occidentale, il Nord America più settentrionale, l'America Centrale, parti del Sud America nord-occidentale e centro-orientale, le Ande centrali, vaste aree dell'Africa centrale e orientale, il Madagascar e più settori dell'Asia. In Europa, a metà agosto, la siccità rimaneva critica in molte aree, in un contesto di temperature molto elevate e ripetute ondate di calore.

Non attribuisco questa siccità a El Niño in blocco. Una parte nasce da anomalie atmosferiche precedenti all'evento e da un accumulo plurimensile o pluriennale di deficit. Tuttavia, ciò che conta per i prossimi mesi è il punto di partenza. Se un'area entra nell'autunno con suoli secchi, fiumi bassi e vegetazione stressata, basta una nuova fase calda o secca per amplificare rapidamente gli impatti. Il "background" idrologico del 2026 rende quindi alcune regioni più vulnerabili di quanto suggerirebbe la sola previsione delle precipitazioni future.

Piogge estreme e alluvioni: l'altra faccia del sistema

Negli stessi giorni in cui molte regioni soffrono la siccità, numerosi eventi alluvionali sono presenti in Asia e in altre parti del mondo. Tra fine agosto e i primi di settembre sono stati segnalati episodi rilevanti in Cina, Myanmar, Pakistan, Thailandia, India, Nepal e Filippine, oltre che in aree delle Americhe, dell'Africa e dell'Europa. In India, all'inizio di settembre, alcune zone del Madhya Pradesh e del Rajasthan sono state interessate da piogge molto intense o localmente estreme. Nelle Filippine il monzone di sud-ovest continua a portare piogge frequenti e un rischio concreto di flash flood e frane in diverse province.

Questa simultaneità tra siccità e alluvioni è uno dei paradossi apparenti del clima contemporaneo. Un'atmosfera più calda può contenere più vapore acqueo; questo non significa che piova ovunque di più, ma che quando la dinamica atmosferica concentra l'umidità in una regione, gli episodi

possono diventare più intensi. Un forte El Niño aggiunge un ulteriore livello di redistribuzione: sposta le zone convettive tropicali e cambia i corridoi preferenziali delle precipitazioni.

Cicloni tropicali: il Pacifico è molto vivo

Tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre il Pacifico ha mostrato un'attività ciclonica notevole, con più sistemi contemporaneamente presenti o appena transitati nei diversi bacini: nomi come Lowell, Karina, Marie, Saudel, Krovanh e altri sistemi minori indicano quanto l'attività sia stata distribuita su una fascia molto ampia. Alcuni di questi cicloni hanno raggiunto intensità elevate. Vicino alle Filippine, il sistema Krovanh è rimasto al di fuori dell'area di responsabilità locale ma ha interagito con un monzone già umido e dinamico.

Mi interessa più la geografia dell'attività che il numero puro. Durante El Niño, l'attività del Pacifico tende a espandersi verso il settore centrale e orientale, perché acque calde e anomalie di vento rendono favorevoli aree che in altri anni sono meno attive. Questo non significa necessariamente più landfall, ma può significare traiettorie più lunghe, più sistemi in mare aperto e una diversa distribuzione del rischio tra Pacifico occidentale, centrale e orientale.

Vento: gli alisei sono la firma più chiara, ma non l'unica

Quando parlo di “venti sul globo” non penso soltanto alle raffiche di una tempesta. Penso alla grande circolazione. Nel Pacifico equatoriale, l'indebolimento degli alisei e la presenza di anomalie occidentali sono uno dei segni più chiari dell'El Niño in corso. In alta troposfera, la risposta convettiva tropicale modifica la divergenza e quindi la propagazione delle onde verso le medie latitudini. Più a nord e più a sud, la posizione dei jet determina dove le perturbazioni possono approfondirsi e dove, al contrario, si stabiliscono le alte pressioni.

Nei prossimi mesi, per me, il tema del vento sarà centrale: non tanto perché mi aspetto un globo universalmente più ventoso, ma perché piccole traslazioni dei jet possono cambiare in modo enorme la distribuzione di tempeste, ondate di calore, trasporto di umidità e intrusioni fredde. Il vento è il meccanismo attraverso cui il segnale tropicale viene “tradotto” in tempo meteorologico alle nostre latitudini.

Una lettura regionale del possibile autunno-inverno 2026-27

Pacifico orientale e costa occidentale del Sud America

È la regione in cui il legame con El Niño è più diretto. Se il riscaldamento del Pacifico orientale continuerà ad approfondirsi, aumenteranno le probabilità di convezione anomala e piogge sopra la norma lungo parti dell'Ecuador e del Perù, con possibile rischio di eventi idrologici importanti. La reale intensità dipenderà da quanto il massimo termico resterà vicino alla costa e da come evolverà la termoclino. In un evento molto forte, questa è una delle aree che considero più sensibili.

Amazzonia, nord del Sud America e America Centrale

Qui il segnale può andare nella direzione opposta. El Niño spesso riduce le precipitazioni in parte dell'Amazzonia e dell'America Centrale. Il fatto che alcune di queste zone mostrino già anomalie di siccità rende il quadro più delicato: un'ulteriore riduzione delle piogge potrebbe tradursi in stress

idrico, incendi e problemi per la navigabilità fluviale. Non considero questo esito inevitabile, ma il rischio è sufficientemente coerente da meritare attenzione.

Indonesia, Papua, Australia

È probabilmente una delle aree in cui la combinazione El Niño + IOD positivo può diventare più significativa. Il dislocamento verso est della convezione tropicale tende a sottrarre pioggia al Maritime Continent, mentre il Dipolo positivo può rafforzare il deficit sul lato orientale dell'Oceano Indiano. Per Indonesia e parte dell'Australia il rischio di siccità, caldo e incendi può quindi aumentare nel corso della primavera australe. In questa regione la mia confidenza è relativamente alta, pur sapendo che episodi monsonici o intrastagionali possono interrompere temporaneamente il segnale.

Africa orientale e Corno d'Africa

L'Africa orientale può trovarsi invece sul lato umido della configurazione. Un IOD positivo e un forte El Niño sono spesso associati a "short rains" più abbondanti tra ottobre e dicembre. Dopo anni in cui questa regione ha alternato gravi siccità e alluvioni, una stagione molto piovosa potrebbe rappresentare un rischio e non semplicemente un beneficio. Suoli degradati, bacini vulnerabili e urbanizzazione rendono possibili piene rapide e frane anche quando la pioggia rappresenta, nel lungo periodo, un recupero idrico.

Africa australe

Per l'Africa meridionale, il rischio tipico durante El Niño è una stagione più calda e più secca in alcune aree, soprattutto entrando nell'estate australe. È un segnale da osservare con attenzione perché agricoltura e disponibilità idrica possono risentire fortemente di un deficit prolungato. Qui, però, la distribuzione regionale delle piogge è molto variabile e non tutte le zone rispondono nello stesso modo.

Nord America

Durante un El Niño forte, il jet subtropicale tende a diventare più attivo sul Pacifico e sul sud degli Stati Uniti. Il risultato classico è un aumento della probabilità di precipitazioni nel sud e, in alcune annate, in California, mentre il nord del continente tende a essere più mite. Ma "classico" non significa garantito. La posizione del getto, la temperatura del Pacifico nord-orientale e la fase delle oscillazioni extratropicali possono spostare il corridoio delle tempeste di centinaia di chilometri. La mia aspettativa è quindi di una stagione nordamericana con un'impronta ENSO abbastanza leggibile, ma non necessariamente identica ai grandi eventi del passato.

Europa e Mediterraneo

Qui preferisco essere molto prudente. Un forte El Niño può modificare la circolazione emisferica e avere conseguenze indirette sul Nord Atlantico, ma il segnale europeo è più debole e meno stabile rispetto a quello del Pacifico o del Nord America. La NAO, la posizione del jet atlantico, i blocchi sulla Groenlandia e il comportamento del vortice polare saranno determinanti. Per il Mediterraneo, inoltre, la temperatura del mare e la disponibilità di umidità possono amplificare singoli episodi perturbati anche in una stagione che, nel complesso, non risulti particolarmente piovosa.

Per questo non mi sento di “pronosticare” oggi un inverno europeo in un’unica parola. Mi aspetto piuttosto un ambiente in cui gli estremi regionali potrebbero essere accentuati: periodi molto miti alternati a fasi di forte dinamismo, oppure episodi di pioggia intensa quando il jet o le depressioni riescono a entrare nel Mediterraneo. Il punto decisivo sarà capire se, entrando in novembre e dicembre, l’Atlantico assumerà una configurazione zonale oppure bloccata.

Caldo globale e El Niño: due segnali che si sommano

L’El Niño del 2026 non si sviluppa in un pianeta climaticamente neutro. Gli oceani extra-polari sono già eccezionalmente caldi e luglio 2026 è risultato tra i mesi di luglio più caldi mai osservati a livello globale. L’Europa occidentale ha attraversato un giugno-luglio eccezionalmente caldo e molte regioni hanno sperimentato contemporaneamente caldo, siccità e incendi. Anche l’estensione dei ghiacci marini artici e antartici resta su livelli bassi rispetto alla climatologia recente.

Questo background termico modifica gli impatti di El Niño. Un evento ENSO che in passato avrebbe prodotto un certo livello di anomalia termica globale oggi si innesta su una base più calda. Ciò può spingere nuovi record di temperatura, aumentare l’evapotraspirazione durante le fasi secche e rendere più umida l’atmosfera nelle fasi piovose. È uno dei motivi per cui ritengo che il 2026-27 possa produrre estremi molto marcati anche in regioni dove la teleconnessione ENSO non è particolarmente forte.

Cosa mi sembra davvero importante adesso

Se devo ridurre tutto il quadro a pochi elementi, ne vedo cinque. Il primo è la velocità di intensificazione del Pacifico: l’evento non è statico. Il secondo è la grande quantità di calore subsuperficiale, che rende la fase calda più resistente. Il terzo è l’accoppiamento atmosferico già evidente attraverso alisei deboli, convezione spostata e riorganizzazione della Walker. Il quarto è la contemporanea crescita del Dipolo Indiano positivo. Il quinto è il contesto globale: oceani molto caldi e numerose aree già fragili per siccità o stress idrologico.

Questi cinque elementi, messi insieme, mi fanno considerare l’autunno 2026 un passaggio decisivo. Se il Pacifico continuerà a scaldarsi fino a novembre senza una significativa interruzione della risposta atmosferica, l’evento avrà tutte le caratteristiche per entrare nella categoria dei grandi El Niño della serie moderna. A quel punto le teleconnessioni invernali avranno maggiori probabilità di diventare robuste, anche se continueranno a essere modulate dalla variabilità interna dell’atmosfera.

Il punto che non voglio perdere

Un El Niño molto forte non significa che ogni estremo meteorologico nel mondo sia causato da El Niño. Significa che il sistema climatico viene “inclinato” verso certe configurazioni. La previsione intelligente sta nel riconoscere dove quella inclinazione si sovrappone a vulnerabilità già presenti: suoli secchi, mari molto caldi, bacini saturi, monsoni attivi o corridoi ciclonici favorevoli.

La mia valutazione personale finale

La mia lettura, al 6 settembre 2026, è che El Niño abbia ormai superato la fase in cui poteva essere considerato un semplice scenario possibile. È un evento pienamente stabilito, in rapido rafforzamento, con una risposta atmosferica coerente e con una probabilità molto elevata di persistere attraverso l'inverno boreale 2026-27. La traiettoria termica prevista per il Pacifico centrale indica un picco potenzialmente molto forte tra novembre e dicembre e, se i valori stagionali attesi si confermassero, l'evento entrerebbe nella fascia degli episodi più intensi dell'era strumentale moderna.

Personalmente considero alta la probabilità che il 2026-27 venga ricordato non soltanto per il valore dell'indice ENSO, ma per l'interazione tra questo El Niño e un oceano globale già eccezionalmente caldo. È questa sovrapposizione che può fare la differenza: più evaporazione dove il suolo è secco, più vapore disponibile dove l'atmosfera converge, più energia per alcuni sistemi tropicali, maggiori contrasti termici in determinate configurazioni delle medie latitudini.

Vedo un rischio crescente di siccità e caldo su Indonesia, parte dell'Australia e alcune aree tropicali già fragili; vedo un rischio crescente di piogge molto abbondanti sul Pacifico orientale e in parte dell'Africa orientale; vedo un Pacifico tropicale molto favorevole a un'attività ciclonica distribuita più a est del normale; vedo un Nord America che, entrando nell'inverno, potrebbe mostrare una firma ENSO abbastanza riconoscibile. Sull'Europa, invece, mantengo una valutazione più aperta: il segnale di El Niño sarà presente nel sistema emisferico, ma sarà la configurazione di NAO, AO, jet atlantico e vortice polare a decidere come verrà tradotto sul nostro continente.

Il mio scenario principale è quindi quello di un evento che continuerà a intensificarsi durante l'autunno, raggiungerà il massimo tra la fine del 2026 e l'inizio del 2027 e continuerà a influenzare il clima globale anche dopo il picco oceanico. In questa fase non mi preoccupa una singola mappa o una singola previsione: mi interessa la coerenza del sistema. E oggi quella coerenza è forte. Oceano, vento, convezione tropicale e proiezioni stagionali stanno raccontando la stessa storia.

La mia conclusione è semplice: questo El Niño merita di essere seguito come un grande evento climatico globale, non come una semplice anomalia del Pacifico.

Uno sguardo ai prossimi mesi

Tra settembre e novembre mi aspetto che il tema dominante resti l'intensificazione. In novembre-dicembre arriverà il momento più interessante: capiremo se il sistema riuscirà davvero a sostenere valori eccezionali e quanto fortemente la circolazione tropicale riuscirà a proiettarsi nelle medie latitudini. Tra dicembre e febbraio entrerà in gioco l'inverno boreale, e quindi il dialogo tra El Niño, stratosfera, vortice polare e Atlantico diventerà centrale. Gli effetti non finiranno necessariamente con il massimo termico del Pacifico: le conseguenze idrologiche e atmosferiche possono continuare per mesi, e in alcune regioni anche oltre la primavera 2027.

Tommaso Sorrentino

6 settembre 2026

PROSSIMO AGGIORNAMENTO DEL SAGGIO

12 settembre 2026

Una nuova lettura verrà sviluppata soltanto se i dati successivi introdurranno segnali capaci di modificare, rafforzare o indebolire l'interpretazione esposta.

Appendice — Fotografia del sistema al 6 settembre 2026

Questa pagina non vuole essere una tabella di fonti, ma una fotografia sintetica dei principali elementi che sostengono il ragionamento sviluppato nel saggio.

Elemento	Lettura personale attuale
ENSO	El Niño pienamente stabilito e in forte intensificazione; segnale previsto molto forte nell'autunno 2026 e persistente nell'inverno 2026-27.
Niño 3.4	Anomalia settimanale intorno a +1,8 °C a metà agosto; previsione stagionale per settembre-novembre intorno a +3,6 °C.
Pacifico orientale	Aree equatoriali con anomalie superficiali prossime o superiori a +3 °C.
Oceano subsuperficiale	Ampio serbatoio caldo lungo l'equatore, esteso fino a circa 200 m di profondità.
Walker / alisei	Alisei fortemente indeboliti e anomalie occidentali; convezione tropicale spostata verso il Pacifico centrale-orientale.
MJO	Ancora attiva ma meno chiaramente separabile dal grande segnale ENSO; possibile ruolo nel modulare impulsi di vento e cicloni.
IOD	Tendenza a una fase positiva robusta, con valore medio stagionale previsto vicino a +0,9 °C.
Atlantico	Temperature oceaniche ancora elevate: possibile compensazione parziale dell'effetto sfavorevole di El Niño sui cicloni atlantici.
Siccità	Anomalie diffuse in Europa, Americhe, Africa e Asia; diverse aree entrano nell'autunno con una vulnerabilità idrica già elevata.
Alluvioni	Numerosi episodi recenti in Asia e in altre regioni, con monsone ancora attivo e piogge localmente molto intense.
Cicloni tropicali	Pacifico molto attivo tra fine agosto e inizio settembre, con più sistemi simultanei nei diversi bacini.
Europa	Teleconnessione meno diretta: ruolo decisivo di NAO, AO, jet atlantico e vortice polare durante l'inverno.